

FALLISCE LA BANANA CHIQUITA

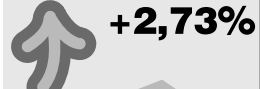
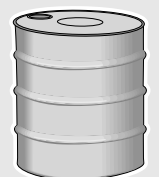
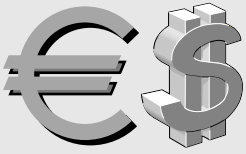
NEW YORK Chiquita, il primo importatore e distributore al mondo di banane, è sull'orlo della bancarotta. Il piano di ristrutturazione presentato dalla società è stato approvato dal comitato che rappresenta una buona parte dei titolari di obbligazioni ma, numeri alla mano, il consenso non è sufficiente per richiedere al tribunale l'applicazione del Chapter 11, il regime di amministrazione controllata che garantisce la protezione dai creditori. Carl Lindner, presidente della società e azionista di riferimento (la sua famiglia controlla un pacchetto di azioni pari al 40 per cento del capitale), rischia di dover gettare la spugna dopo aver vinto con l'Europa la famosa guerra delle banane.

Il contenzioso tra Washington e Bruxelles era nato sul trattamento preferenziale riservato dai paesi del-

l'Unione europea all'importazione di banane dalle ex colonie dell'Africa e dei Caraibi.

L'amministrazione Clinton ricorse all'Organizzazione mondiale per il commercio e quindi impose sanzioni sulle importazioni dall'Europa di molti articoli di lusso. Le tariffe doganali arrivarono a un esorbitante 100 per cento del valore, causando l'espulsione al mercato americano di una lunga lista di prodotti, colpendo anche le esportazioni del Made in Italy.

Chiquita aveva sempre attribuito le proprie difficoltà alla concorrenza sleale dell'Unione europea, ma la situazione sembra precipitare proprio ora che la guerra delle banane è finita. Il titolo è crollato a quota 50 centesimi di dollaro, al di sotto del minimo previsto per rimanere quotati al New York Stock Exchange.

mibtel	 +2,73%	petrolio	 Londra	euro/dollaro	 0,8842
	22.096		\$ 20,40		(lire 2.189)



economia e lavoro



Visco le aveva già ridotte da sei a cinque
Fisco verso due aliquote
Sconti sull'imponibile
invece che sulle tasse

Raul Wittenberg

ROMA Anche sulla riforma fiscale slitta la delega. Però gli interventi che cambieranno radicalmente l'imposizione sul reddito delle persone e delle imprese sono quasi tutti definiti, e lo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti lo ha confermato ieri. Obiettivo della riforma - che il governo spera di cogliere nel 2003 - è di ridurre le aliquote fiscali da cinque a due: il 23% fino a 200 milioni di lire di reddito annuo (103 mila euro), il 33% sui redditi superiori. Inoltre il progetto prevede la sostituzione delle detrazioni dall'Irpef - ad esempio per carichi familiari - con le deduzioni dall'imponibile che si aggiungeranno a quelle già esistenti. La soglia di esenzione dovrebbe essere leggermente rialzata. Per la riforma delle tasse sulle imprese, invece, ha spiegato il ministro, si partirà da una base imponibile più ampia, «alla tedesca», con l'obiettivo di «buttare giù l'Irpeg» e di incidere sull'Irap sottraendo il costo del lavoro. Attualmente per l'Irpeg le aliquote sono cinque: 18% fino a 20 milioni annui, 24% da 20 a 30 mln, 32% da 30 a 60 mln, 39% da 60 a 155 mln e 45% oltre 135 milioni di lire.

Tremonti promette che ad essere favoriti saranno i redditi più bassi

È troppo presto per dire chi ci rimetterà con questa riforma. Tutto dipende dalla manovra sulle deduzioni, e cioè sulla parte di reddito sulla quale non si pagano tasse. Tremonti ieri ha dichiarato che i primi ad essere favoriti saranno i redditi più bassi, e l'estensione della manovra dipende dalle compatibilità con i conti pubblici. Riguardo alla riduzione delle aliquote, anche il Centro-sinistra si era avviato su questa strada per arrivare a due o tre. Infatti già con la Finanziaria attualmente in vigore sono state ridotte da sei a cinque.

Secondo quanto anticipato dall'Adn Kronos, c'è l'obiettivo di ridurre il prelievo di circa cinque miliardi di euro, 10.000 miliardi di lire l'anno, compatibilmente con le esigenze di bilancio, e cercando di ampliare la base imponibile attraverso gli studi di settore e il concordato preventivo. Il passaggio a due aliquote attenuerà la progressività del prelievo, che comunque sarà garantita dalle deduzioni che saranno decrescenti al crescere del reddito, fino a scomparire per i redditi oltre i 100 milioni. Ad esempio, per ogni figlio a carico la deduzione sarebbe di 5 milioni per i redditi fino a 30 milioni, di 4 milioni per i redditi fino a 50 mln e così via. Significative anche le novità in arrivo per l'Irpeg, l'imposta sulle persone giuridiche, si tasserà tutto in capo alla società: scomparirà quindi il complesso meccanismo del credito d'imposta legato alla tassazione degli utili e dei dividendi distribuiti ai soci.

La trasformazione degli sconti sulle tasse (detrazioni) in riduzioni del reddito imponibile (deduzioni) opera su una massa di circa 40.000 miliardi di lire che diventeranno circa 130.000 miliardi di abbattimento dell'imponibile. In pratica scompariranno le detrazioni per carichi familiari, per la produzione reddito, e tutte quelle riconosciute nella misura del 19% tra cui i mutui prima casa e le polizze vita.

I senatori del centro sinistra propongono l'iniziativa contro il piano che dà tutto alle imprese e niente alle famiglie

Contro la Finanziaria, Ulivo in piazza

Il 15 dicembre a Roma. Pensioni, il governo costretto a rinviare la delega

Felicia Masocco

ROMA Manifestare a Roma il 15 dicembre contro legge finanziaria della destra che dà tutto alle imprese e niente alle famiglie e che è particolarmente inadeguata a fronteggiare il rallentamento dello sviluppo che in questa fase espone il Paese a rischi di recessione. L'iniziativa è dei senatori dell'Ulivo e verrà sottoposta al coordinamento della coalizione insieme ad una campagna di informazione che impegnerà i parlamentari nei loro collegi elettorali a partire dalla prossima settimana.

In piazza, dunque, per dare visibilità ad una battaglia che deputati e senatori dell'opposizione hanno condotto e stanno conducendo nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama. E prima, quattro settimane di mobilitazione per far conoscere a chi è fuori dal palazzo le scelte del governo Berlusconi, le promesse elargite e non mantenute, l'inefficienza e l'inequità di una manovra economica che non dà impulso ai consumi, che prevede un sostegno aggiuntivo alle famiglie di 1.500 miliardi contro i 27-28 mila della finanziaria dell'anno scorso, non restituisce il fiscal drag, dimentica il Sud, lascia ai pensionati le briciole e blocca il taglio delle aliquote Irpef che il centrosinistra aveva approvato con la manovra del 2000.

«Sarà una grande manifestazione nazionale» ha detto il capogruppo Ds in Senato, Gavino Angius illustrando l'iniziativa insieme al collega della Margherita Willer Bordon. «A partire dalla prossima settimana organizzeremo assemblee popolari nei collegi e incontri con le forze sociali». «Si tratta di una finanziaria tragicamente inadeguata per far fronte ad un rallentamento del ritmo di sviluppo nel nostro Paese», ha spiegato il responsabile economico dei Ds, Enrico Morando, il quale si è detto «assolutamente d'accordo con il governatore della Banca d'Italia sulla necessità di una manovra straordinaria». «In un momento in



Berlusconi, Tremonti, Cofferati, Angeletti e Pezzotta durante un incontro a Palazzo Chigi

M. Sambucetti/Ap

ci in gran parte dei paesi si usa la leva fiscale e politiche di bilancio espansive per far ripartire i consumi e la domanda interna - ha aggiunto - il nostro è l'unico Paese in cui si fa una finanziaria di ordinaria amministrazione». Intanto sulle pensioni il governo prende tempo e rinuncia alla pregiudiziale della delega. Stretto dal pressing dei sindacati che hanno minacciato lo sciopero generale, l'esecutivo ieri ha annunciato lo slittamento di un mese per la presentazione dei collegati e quindi della richiesta della delega.

Quella che doveva essere una giornata decisiva, si è così conclusa con un rinvio che tuttavia riapre i giochi consentendo lo sviluppo del negoziato che fino ad ora non era accaduto. Sui punti di merito, la proposta illustrata nel pomeriggio dal ministro Maroni prima alle imprese, poi ai sindacati, ha incontrato

il favore di questi e delle imprese artigiane, ma è stata bocciata da Confindustria.

Per Cgil, Cisl e Uil l'accordo ora è possibile. «All'ordine del giorno non c'è più alcun intervento sulle pensioni di anzianità - ha spiegato il segretario federale della Cgil, Beniamino Lapadula - . Inoltre, sullo strumento della delega ci è stato detto che è ancora da decidere, anche se il governo ha ribadito la sua preferenza per questa opzione. Non è escluso, infine, che, per lo sblocco immediato del Tfr, si possa anche ricorrere a un maxi emendamento». «I toni sono cambiati - ha sottolineato a sua volta il numero due della Uil, Adriano Musi - . Inoltre, non vi è più la pregiudiziale della delega e vi è la disponibilità a trovare gli strumenti più idonei». Soddisfatta anche la Cisl che sulle pensioni di anzianità, con il leader Savino

Pezzotta in mattinata aveva avvertito che in caso fossero state toccate la reazione cislina sarebbe stata «durissima» e ribadito la «contrarietà alla delega», oltre alla necessità di «aprire una vera trattativa». Rivolto a Confindustria, Pezzotta ha poi ammonito: «Non c'è scambio possibile tra Tfr, delega sulle pensioni e articolo 18 dello Statuto». Ed è proprio Confindustria a formulare un giudizio negativo sulla proposta governativa: «Non ci tranquillizza - ha detto Guido - ci vuole una riforma definitiva». «A fine settimana verrà predisposto un documento - ha annunciato il ministro Maroni - sui cinque temi illustrati nelle riunioni: la certificazione dei diritti acquisiti, gli incentivi alla permanenza al lavoro, la liberalizzazione dell'età pensionabile, l'abolizione progressiva del divieto di cumulo e lo smobilizzo del Tfr».

Grandi imprese Cala ancora l'occupazione

MILANO Agosto «nero» per l'occupazione, con un calo complessivo su base annua di circa 30.000 unità nelle grandi imprese, da quelle dell'industria (con -26.000 unità rispetto ad agosto 2000), sia quelle dei servizi (con -4.000 dipendenti). E quanto rileva l'Istat analizzando il trend occupazionale e retributivo nelle imprese con oltre 500 dipendenti.

Per quanto riguarda le grandi imprese dell'industria, rileva l'Istat, la variazione tendenziale di agosto è stata di -3,2% (-3% a luglio) che scende al -3,1% al netto della cig. Nel settore dei servizi, invece, l'occupazione è calata dello 0,4% (-0,5% al netto della cig).

Complessivamente nei primi otto mesi dell'anno, la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese dei settori industriali - rispetto allo stesso periodo del 2000 - è stata pari a -2,6%. Nei servizi, sempre nel periodo gennaio-agosto 2001, il calo tendenziale è stato dello 0,3%.

Per quanto riguarda l'utilizzo della cassa integrazione, aumento record nel terziario. Ad agosto le grandi imprese del settore segnano un incremento tendenziale dell'utilizzo di questo ammortizzatore sociale pari al 119,6%. Nel periodo gennaio-agosto, l'aumento, pur consistente, cala al 62,2%. Per l'industria si registra una variazione tendenziale del 26%. Nei primi otto mesi dell'anno la variazione mostra una diminuzione del 10,7%. Le retribuzioni lorde nella grande industria ad agosto hanno registrato un incremento tendenziale del 5,2% e del 3,8% nella media del periodo gennaio-agosto. L'inflazione tendenziale ad agosto era al 2,8%.

I sindacati italiani criticano le conclusioni del round a Doha. Fedeli (Filtea Cgil): quando saranno rispettati i diritti dei bambini? L'unica nota positiva: l'intesa sui farmaci

Ambiente, lavoro e diritti sociali: al Wto un passo indietro

Roberto Rossi

MILANO Bocciato. Respinto da sindacati e dalle organizzazioni no-global - ma criticato anche dalla Francia - perché sui temi cruciali dell'ambiente e dei diritti sociali e del lavoro, non è stato raggiunto nessun accordo significativo. Il progetto di bozza finale in discussione al vertice del Wto (l'Organizzazione mondiale per il commercio) a Doha in Qatar non è piaciuto a nessuno. A nessuno tranne che ai governi dei paesi in via di sviluppo.

Perché? La spiegazione sta nel fatto che le tre bozze dei documenti finali della quarta Conferenza della Wto hanno accolto le richieste dei paesi poveri: non solo sui farma-



Il direttore generale del Wto Mike Moore Ap

ci salvavita, ma anche sulla retroattività delle quote del tessile, sugli standard lavorativi (sui quali non è stato fatto alcun passo avanti), sull'ambiente, e al 90% sulla soppressione dei sussidi all'export agricolo.

Che cosa significa? Tutto ciò implica, ad esempio, che la concessione sulla (abolizione progressiva delle quote dell'export) è stata fatta senza che l'organizzazione mondiale abbia messo mano in materia degli standard lavorativi. E i governi dei paesi meno sviluppati dovrebbero stare tranquilli anche sul tema dell'ambiente dove, dopo l'affermazione di principio che pone come obiettivo lo sviluppo sostenibile, le norme sulla tutela dell'ecosistema sono state cancellate. Quello che allora si è garantito a Doha è uno sviluppo senza regole. Ed è stato soprat-

tutto questo punto che ha scatenato le reazioni. Prima di tutte quelle dei sindacati che hanno denunciato il fallimento del negoziato per la giustizia sociale, il rispetto dell'ambiente, l'equità, il rispetto dei diritti dei lavoratori nel mondo. «È vergognoso che ancora oggi non vi sia alcun legame tra politiche commerciali e diritti del lavoro. Ciò rappresenta un inaccettabile passo indietro», hanno sottolineato Cgil, Cisl e Uil in una nota. Secondo Valeria Fedeli, segretaria della Filtea Cgil, «per l'Unione europea è stata una sconfitta. Una sconfitta per il suo modello di libertà, regole e diritti sociali minimi». Fedeli vede il rischio «di una vittoria della indifferenza per lo sfruttamento del lavoro minorile, per la salute e la sicurezza del lavoro e per la libertà di associazione sindacale».

Ma il progetto non è neanche piaciuto al governo francese che ha fatto sapere di voler opporsi alla bozza finale chiedendone una drastica revisione. «I conti non tornano sull'ambiente, sulla concorrenza, sul sociale e sull'agricoltura», ha detto ieri a Parigi Bernard Valero, portavoce al ministero degli Esteri. E soprattutto sull'ultima voce che si appuntano le maggiori richieste di revisione. A Doha sono prevalse, infatti, le tesi del gruppo di Cairns (i diciotto paesi maggiori esportatori del settore) che vogliono l'eliminazione totale e graduale dei sussidi anche in Europa. Questo metterebbe in difficoltà economiche un settore tradizionalmente e politicamente influente in Francia.

Infine critiche anche da parte dei movimenti no-global che chiedono di rivedere

completamente l'intera organizzazione. «Recycle the Wto», riciclare - come rifiuti - la Wto, si poteva leggere nel volantino distribuito da Greenpeace ieri. La supremazia delle regole del commercio sulla tutela dell'ambiente, sui diritti umani, e sulle economie dei paesi più poveri espresse dai documenti della Wto «è un altro esempio di globalizzazione unilaterale», affermano gli Amici della Terra.

Che cosa salvare allora? La bozza d'intesa sui farmaci. L'accordo prevede che in caso di emergenza sanitaria (aids, malaria, tubercolosi) le nazioni più povere possono far produrre a paesi terzi anche privi di brevetto e dunque comprare da questi a prezzi accessibili le medicine necessarie per fronteggiare la situazione.